

Il premier rafforzato dal voto per il rinnovo del 50% del Senato. Eletti fra i liberaldemocratici molti avversari delle privatizzazioni

Vince Koizumi ma le riforme non sono scontate

Gabriel Bertinetto

L'unica cosa certa è che il Partito Liberaldemocratico (Pld) del primo ministro giapponese Junichiro Koizumi ha vinto ieri le elezioni per il rinnovo di mezzo Senato. Al Pld vanno fra 65 e 70 dei 121 seggi in palio. Sommandoli a quelli presi dagli alleati (il Komeito buddhista ed i Conservatori) si arriva intorno a 80. La maggioranza alla Camera alta ne risulta consolidata, mentre fra le forze d'opposizione calano comunisti e socialisti, crescono l'«Ulivo nipponico» (democratici) e i liberali.

Per sapere però se il Pld vittorioso è quello che Koizumi vuole trascinare verso radicali riforme economiche e sociali, oppure quello che, facendosi scudo del nome e della popolarità di «Jun chan» (piccolo Jun), cerca solo il modo di incollarsi più saldamente alle poltrone del potere e lasciare tutto come prima, bi-

songerà attendere ancora un po'. Anche perché Koizumi stesso è un enigma, e le sue promesse innovatrici, a parte qualche leit-motiv che va ripetendo da anni (tipo «privatizzare le poste»), sono ancora piuttosto vaghe. Su certi temi poi è addirittura vicino all'estrema destra nazionalista, il che poco si concilia con le lodevoli intenzioni riformatrici in altri campi.

Se ne è avuto una dimostrazione proprio ieri notte, con la conferma della contestata visita al tempio shintoista di Yasukuni, il 15 agosto prossimo. Qui, si potrebbe dire, è il Koizumi progressista che fa da schermo al Koizumi reazionario. Consapevole di avere in poppa il vento dei favori popolari, «Cuor di leone» (un altro dei suoi soprannomi) ne ha approfittato per aggirare le polemiche e i dubbi che gli stessi collaboratori, prima fra tutte la sua ciclonica alter ego Makiko Tanaka, ministro degli Esteri, gli hanno ma-

nifestato sull'opportunità del pellegrinaggio. In superficie, un omaggio ai connazionali caduti in battaglia dall'ottocento in poi. In profondità, un insulto alle vittime dell'imperialismo giapponese, che riaprirà antiche ferite mai rimarginate nei rapporti fra Tokyo ed i vicini paesi asiatici, invasi e tiranneggiati prima e durante la seconda guerra mondiale. «Resto della mia idea», ha detto Koizumi riferendosi alla visita a Yasukuni, pur aggiungendo che valuterà «con senso di responsabilità la situazione in tutti i suoi aspetti».

Commentando l'esito del voto, il premier si è detto «sollevato», e ne aveva ben donde. Si trattava del primo vero test sul perdurare della sua personale luna di miele con l'opinione pubblica nazionale, al di là dei sondaggi che da mesi continuano ad attribuirgli indici di popolarità elevatissimi. Koizumi fu chiamato a guidare il governo in aprile dopo avere inaspettatamente trionfato nel

le primarie del suo partito. Per la prima volta nella storia del Pld, le fazioni non erano riuscite a imbrigliare le scelte degli iscritti e dei delegati. Una formazione in piena crisi, per la quale gli analisti pronosticavano imminenti batoste, veniva improvvisamente rivitalizzata dall'emergere di un dirigente che prometteva di distruggere le correnti interne e spezzare i legami clientelari fra politici, alti burocrati, grande business.

Un'ondata di simpatia investiva la caleidoscopica figura del nuovo leader. Appassionato di rock duro e di opera lirica. Abbigliato e pettinato come un ventenne anticonformista e malato di malcelata nostalgia sciavinista tal quale un vecchio reazionario. Fautore delle stesse riforme liberalizzanti proposte dall'opposizione di centrosinistra e convinto sostenitore dell'alleanza fra partiti conservatori che quei progetti ha osteggiato.

Ci si chiedeva se il flirt fra l'affascinante «Cuor di leone» e la società sedotta dal suo carisma avrebbe retto alla prova delle urne. C'era il timore, fra gli stessi sostenitori di Koizumi, che una parte consistente dell'elettorato prendesse troppo alla lettera le sue critiche agli apparati di partito corrotti o idealmente sclerotizzati, e rifiutasse di votare per molti candidati liberaldemocratici il cui profilo ricalcava perfettamente quel cliché. Non è andata così. I cittadini hanno dato fiducia anche agli avversari interni del progetto di Koizumi, e l'hanno fatto perché Koizumi stesso aveva chiesto loro di agire così per aiutarlo a proseguire nell'azione di riforma. Un bel ginepraio di contraddizioni da cui il premier dovrà districarsi nei mesi a venire, affinché la sua dichiarazione di ieri sera si traduca in fatti conseguenti: «Non può esserci ripresa economica senza riforme strutturali. Non si torna indietro».



Non ha fatto vittime l'autobomba esplosa in un insediamento ebraico di Gerusalemme

Alcuni momenti degli scontri di ieri sulla Spianata delle Moschee a Gerusalemme



Decine di lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo. Pallottole di gomma contro pietre. L'aria diviene ben presto irrespirabile. I lamenti dei feriti vengono coperti dal rumore assordante degli elicotteri da combattimento «Apache» che volteggiano sulla Città vecchia. Le lancette del tempo sembrano essere tornate a quel tragico 38 settembre 2000 quando gli stessi luoghi di preghiera si trasformarono in un campo di odio e di violenza per la provocatoria «passeggiata» dell'allora candidato a premier Ariel Sharon. Annunciata da giorni, temuta, invocata, la «battaglia della Spianata» esplose puntuale. E con essa la rabbia di migliaia di palestinesi chiamati a raccolta dal Mufti di Gerusalemme, Ikrama Sabri, per sventare la provocazione di un gruppo di zeloti ultra-ortodossi, aderenti al movimento estremista «Fedeli del Monte del Tempio», intenzionati a celebrare la ricorrenza del «Tisha -Av» (la giornata di digiuno e cordoglio che ricorda la distruzione del Tempio ebraico a opera dell'imperatore romano Tito nel 70 d.c.) con la posa della prima pietra del terzo Tempio dove oggi sorgono le moschee di

Battaglia sulla Spianata delle Moschee

Scontri fra polizia e palestinesi dopo la cerimonia-sfida degli ebrei integralisti

Al-Aqsa e della Rocca, terzo luogo sacro dell'Islam. I chiari avvertimenti palestinesi e le proteste giunte da tutto il mondo arabo e musulmano, non scoraggiavano la ventina di «Fedeli del Tempio» che, guidati dal loro capo Gershon Salomon, intendono tenere a tutti i costi una cerimonia di posa simbolica della prima pietra del terzo Tempio, un blocco di marmo di 4,5 tonnellate. Nonostante le rassicurazioni della vigilia sull'intenzione delle autorità israeliane di impedire l'iniziativa, nessuno ferma il gruppo di oltranzisti. L'unico accorgimento usato dalla polizia che presidia in massa la città vecchia è quello di far svolgere la cerimonia in un punto isolato all'esterno della Spia-

nata. Ma l'«accorgimento» non serve a placare l'ira dei palestinesi che sin dalle prime ore dell'alba si erano dati appuntamento sulla Spianata. La violenza si scatena alla fine delle preghiere. Un centinaio di giovani palestinesi cominciano a bersagliare con una fitta sassaiola i numerosi ebrei in preghiera davanti al sottostante Muro del Pianto. È l'inizio della «battaglia» della Spianata. Gli agenti israeliani in tenuta antisommossa irrompono nella Spianata, lanciando candelotti lacrimogeni e sparando pallottole di gomma. La maggior parte dei fedeli musulmani fugge, mentre centinaia di giovani si barricano nella moschea di Al-Aqsa. Solo dopo ore di trattative, anche con la mediazione del persona-

le religioso della moschea, i giovani escono senza essere fermati dalla polizia. Ma il bilancio degli scontri è comunque pesante: 18 palestinesi (uno dei quali in condizioni gravi) e 15 agenti israeliani feriti. Dopo ore di relativa calma, gli incidenti riesplodono nel pomeriggio ed è in questa fase della battaglia che vengono arrestati 28 palestinesi. Pesante è anche il bilancio politico di questa giornata di sangue. «Con la sua politica irresponsabile, il governo di Ariel Sharon sta facendo precipitare il Medio Oriente in una guerra di religione. Quella compiuta alla Spianata delle Moschee è una provocazione pura e semplice rivolta contro gli Arabi, i Musulmani e la Comunità interna-

zionale», denuncia Nabil Abu Rudeina, uno dei più ascoltati consiglieri di Yasser Arafat. Dello stesso tenore è la presa di posizione del segretario generale della Lega araba, l'egiziano Amr Mussa. «Gli israeliani - dichiara - spingono la situazione verso un confronto molto pericoloso lasciando, come è accaduto a Gerusalemme, libero corso ad un gruppuscolo di estremisti per sollevare grandi problemi riguardanti l'Islam e la Città Santa». Gerusalemme torna dunque a vivere ore di tensione, di rabbia, di paura. Una paura che aumenta trasformandosi in angoscia alla notizia dell'esplosione di un'autobomba in un parcheggio sotterraneo nel quartiere ebraico di Pisgat Zeev, nel set-

tore occupato della città. L'attentato non provoca vittime, ma questo non contribuisce ad allentare la tensione e il senso di precarietà che attanaglia Gerusalemme. Gli incidenti si propagano anche alla vicina Ramallah: due soldati e un attivista palestinese restano feriti nel corso di violente sparatorie durante le quali due blindati israeliani hanno sconfinato, sia pur brevemente, in un'area della città sotto controllo palestinese. È notte inoltrata quando a Gerusalemme torna la calma. Ma è una calma carica di oscuri presagi e di silenzi assordanti. Le passioni religiose hanno gettato ulteriore benzina che rischia di far esplodere la polveriera mediorientale. u.d.g.

Imboscata contro ministro macedone

Un gruppo di uomini armati ha teso un'imboscata al veicolo che trasportava il ministro degli Interni di Skopje, Ljube Boskovski, e diversi giornalisti macedoni. Il veicolo è riuscito a sfuggire al fuoco e nessuno è rimasto ferito. L'attacco è avvenuto sulla strada che collega la capitale alla città di Tetovo, secondo centro per grandezza della Macedonia. Il ministro Boskovski, accompagnato da giornalisti della tv di stato, si recava a visitare dei profughi rientrati alle loro case. Il fuoco è scoppiato quando il veicolo era nei pressi del villaggio di Grupcin. Un comunicato del ministro accusa i ribelli albanesi macedoni dell'Uck. L'imboscata giunge mentre i rappresentanti dei partiti slavi e macedoni, alla presenza di delegati internazionali, continuano i colloqui per porre fine a 5 mesi di crisi militare e politica nella città di Ohrida.

Il neopresidente del Perù, che ha dichiarato guerra alla povertà, ha inscenato una dispendiosissima cerimonia sul Machu Picchu

Costoso grazie di Toledo agli dei inca

Massimo Cavallini

Raccontano gli annali come una - ed una soltanto - sia stata, in anni lontani, la virtù che salvò i templi del Machu Picchu dall'ingordigia e dal fanatismo dei conquistadores: la discrezione. O meglio: il prudente silenzio con il quale i sopravvissuti tra i dignitari inca nascosero ai nuovi arrivati l'ubicazione e la vera funzione del «Inti Huatana» il luogo sacro nel quale, ogni anno, veniva venerato il Dio Sole. Fu per questo che tanta meraviglia riuscì a giungere senza ingiurie - che non fossero quelle del tempo - fino al giorno in cui, nel 1911, venne scoperta, o riscoperta, dall'archeologo Hiram Bingham.

Ieri, il nuovo presidente peruviano, Alejandro Toledo, detto «El Cholo», ha - di nuovo - «scoperto» il Machu Picchu. Non più come testimonianza del passato, ma come luogo del presente. Più

ancora: come simbolo d'una vittoria che, per la prima volta dai giorni della Conquista, ha portato un indio (o un «cholo») alla presidenza della repubblica. Ma nessuno potrebbe accusarlo d'averlo fatto con la medesima discrezione usata, molti addietro, da quelli che considera i suoi avi.

Il neo-presidente è infatti spettacolarmente calato dal cielo, in elicottero, sugli antichi templi. E, atterrato in quei sacri luoghi, ha con altrettanta spettacolarità ringraziato, in un panorama in tutto degno d'un set hollywoodiano, gli antichi «apus» (gli dei della montagna) e la Madre Terra Pachamama. A celebrare la cerimonia - preludio della grande festa nella antica città imperiale di Sacahuaman - era il bianchissimo professor Aurelio Carmona, uno dei massimi esperti d'una lingua, il quechua, che il «cholo» Toledo mai ha parlato in vita sua.

Di che cosa si è trattato? D'una rivincita attesa per molti se-

coli - come la scenografia sembrava suggerire - o d'un ennesimo sacrilegio? Il dilemma, presumibilmente, lacererà a lungo il dibattito politico peruviano. Ma, per l'istante, almeno questo è certo: Alejandro Toledo è davvero uno che non bada a spese - o che non va molto per il sottile - quando si tratta di simbologie. Durante la campagna elettorale, aveva senza tregua capitalizzato il valore della propria etnia - riscoperta attraverso la mediazione culturale della moglie belga - d'acchito trasformando se stesso nel nuovo «Pachacútec», l'imperatore inca che, nel quindicesimo secolo, s'oppose alla Conquista spagnola.

E, vincitore della contesa, ieri ha infine provveduto a ringraziare chiososamente, nella rarefatta atmosfera del Machu Picchu, quegli stessi antichi dei che la élite bianca e cattolica aveva, per molti secoli, cercato di cancellare. Anzi: che aveva di fatto cancellato persino dalla sua memoria di indio cresciu-

to poverissimo a El Chimbote ed arrivato, con la forza della volontà, fino alla facoltà di economia di Harvard. Ed il giorno prima, giurando di fronte al Parlamento, proprio a questo secondo simbolo - quello, per l'appunto, della lotta alla povertà - Toledo aveva, con guerreschi accenti, dedicato il suo discorso, non esitando anzi a dichiarare, contro la miseria, una «guerra frontale» alla quale - aveva detto - «mi dedicherò ogni istante, con tutta la forza dei miei sogni...».

Vero? Falso? Come primo ministro e come ministro dell'Economia, Toledo ha scelto due personaggi - Roberto Dañino e Pedro Pablo Kuczynski - noti entrambi per la propria fede liberista. A loro toccherà domani, scaduta l'ora dei simbolismi, realizzare concretamente quei sogni. O, più probabilmente, risvegliare il paese (ed i poveri in particolare) dai luccicanti torpori della retorica presidenziale...

p'Unità		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

1976 2001
A 25 anni dalla sua morte
ANDREA REDETTI
è sempre vivo nei nostri cuori. Di lui vogliamo ricordare l'incrollabile fede nel fatto che «un altro mondo è possibile» ed il suo costante impegno nel realizzarlo. Con immutato affetto la moglie Teresa e i figli.
Padova, 30 luglio 2001

Per Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi alla
Pim Sri
dal Lunedì al Venerdì
ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803
Roma
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
Bologna
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
Firenze
Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651